

# Parco di Paneveggio: la strada contestata e le tante zone d'ombra

**Il progetto-scempio.** Rischia di andare perduta una delle zone da cedrone più belle delle Alpi. Nel Piano d'Azione post-Vaia del gennaio 2019, il tracciato si fermava poco dopo Malga Crel. Il prolungamento compare solo in giugno, ma lì non ci sono schianti. Vincoli Ue: niente deroghe

MAURO FATTOR

TRENTO. Prima le interrogazioni urgenti in consiglio provinciale, poi le prese di posizione delle associazioni ambientaliste del Trentino, di tutte, grandi e piccole. Ieri una delle più attese, quella della Sat, che ripartiamo per intero nella pagina a fianco per ciò che la Sat rappresenta nella società e nella cultura trentina e per il respiro dell'analisi. Il tema, urgente e spinoso, è quello dell'abuso delle decretazioni d'urgenza post-Vaia per realizzare una strada forestale tra malga Crel e malga Scanaiol, in val Cismon, in pieno Parco naturale di Paneveggio-Pale di San Martino, che rischia di distruggere una delle più importanti arene di canto del gallo cedrone delle Alpi Orientali. Si tratta di un sito ben noto ai ricercatori che in Europa si occupano di tetraonidi e che per molti versi rappresenta un unicum, anche perché si trova al centro di un habitat ad altissima vocazionalità per la specie. Ciò detto, siamo ancora nella fase della "moral suasion", con la speranza di ripensamento dell'intero progetto da parte dell'amministrazione provinciale, ma il tempo per intervenire oramai è agli sgoccioli visto che le ruspe si trovano già ben oltre malga Crel. Per inquadrare meglio la questione è utile però fare un passo indietro e mettere a fuoco alcuni passaggi chiave dell'iter procedurale, evidenziandone le zone d'ombra. Partiamo dal progetto, che ha subito una correzione in corsa. Nel primo scialcio del Piano d'azione per la gestione degli interventi di

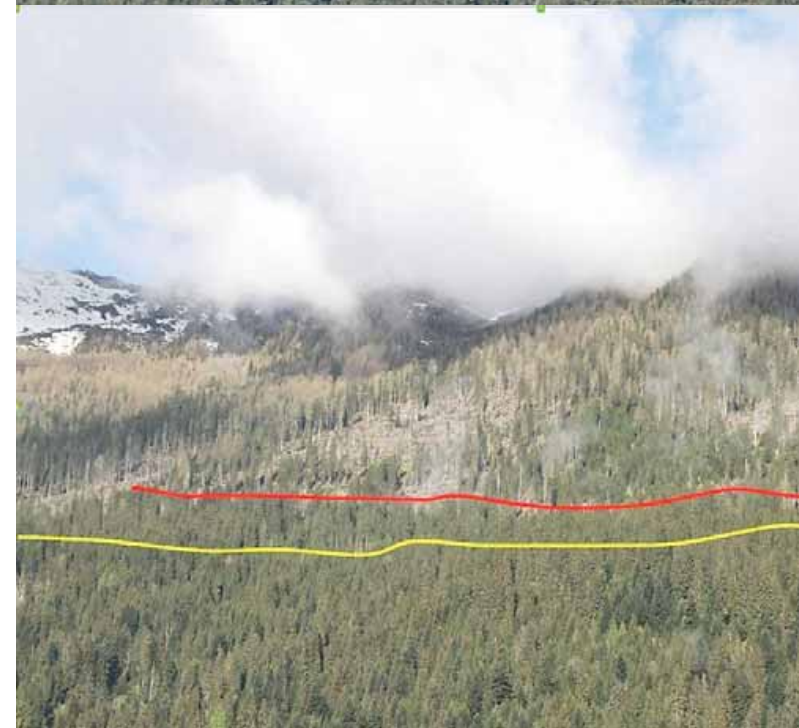


• Qui sopra la strada già esistente che corre a 1500 metri, sotto la zona cedrone. Al centro: in alto la ruspa al lavoro, in basso la nuova strada in rosso, in giallo la vecchia. A destra in alto il progetto gennaio 2019, in basso giugno 2019

esbosco post-Vaia - parliamo dell'ordinanza di Fugatti del 18 gennaio 2019 - il collegamento malga Crel-malga Scanaiol infatti non esiste. O meglio, esiste la progettazione della strada ma limitatamente al primo tratto, quello che raggiunge l'area degli schianti poche centinaia di metri dopo malga Crel, dove oggi di fatto sono arrivati i lavori e dove, stando a questo primo progetto, le ruspe avrebbero dovuto fermarsi. Il secondo tratto di strada, quello finito sotto accusa, compare solo successivamente, nell'aggiornamento del Piano d'azione approvato con ordinanza il 19 giugno 2019, verosimilmente in relazione all'aggiornamento della cartogra-

fia aree danneggiate. Il fatto è che la nuova cartografia non corrisponde allo stato delle cose sul terreno. La contestazione arriva direttamente dagli uffici tecnici del parco che nella relazione del gennaio 2020, a lavori già iniziati, scrivono: "Il Piano d'azione prevede che la nuova viabilità forestale venga realizzata esclusivamente per accedere alle aree boschive danneggiate. La strada in oggetto risulta avere tali caratteristiche per il primo tratto, ma non per il secondo in cui le aree schiantate sono del tutto marginali, come peraltro evidenziato dallo stesso Piano di gestione forestale aziendale". Dunque gli schianti non ci sono o se ci sono irrilevan-

ti. A questo proposito è interessante notare che lo stesso Piano d'azione aggiornato afferma nel paragrafo "Conservazione e ambiente" che "in alcune situazioni l'asportazione di tutto il legname danneggiato dal bosco può modificare in maniera sostanziale l'equilibrio di sistemi forestali connessi con la presenza di specie di particolare interesse naturalistico ambientale e oggetto di specifica protezione, anche in relazione a quelle indicate negli elenchi di Natura 2000. In questi casi può essere necessario lasciare il materiale in bosco o limitarsi ad un esbosco parziale. In base alle informazioni disponibili attualmente, le aree schiantate interessano circa



l'1% delle superfici boscate all'interno delle Aree Protette del sistema provinciale". A fronte di tutto ciò, la realtà è che i rilievi puntuali e circostanziati degli uffici tecnici del Parco e le eccezioni previste dallo stesso Piano d'azione, sono rimasti lettera morta. Il progetto è approdato direttamente in sede di giunta esecutiva, che il 17 gennaio 2020 ha alzato le mani dichiarandosi incompetente in materia di interventi in regime straordinario. Saltato invece a piè pari il Comitato di gestione dove siedono anche i rappresentanti delle associazioni protezionistiche, della Sat, del Museo, della Fondazione Mach, dell'Associazione Cacciatori, tutte competenze che

avrebbero potuto dare un contributo importante alla discussione in fase preliminare e che sono state tagliate completamente fuori. Quanto alla decisione della giunta esecutiva, non è un mistero per nessuno che in un certo tipo di contesto politico-amministrativo, in certi frangenti contano molto più i rapporti di equilibrio o di forza tra enti territoriali diversi che le finalità di tutela, in senso stretto, di un'area protetta. Anche da ciò l'impasse. Forse una maggiore circolazione orizzontale del progetto a livello di organi del parco, e verticale con il coinvolgimento e coordinamento preventivo dei vertici del Servizio Foreste e Fauna e del Servizio Svilu-

## Mountain Wilderness: «Inconcepibile, subito lo stop ai lavori»

**Parla Gigi Casanova.**  
Il documento dell'associazione «Ignorata l'Unesco»

TRENTO. Anche Mountain Wilderness, per voce di Gigi Casanova, è scesa in campo per protestare contro la realizzazione del collegamento tra Malga Crel e Malga Scanaiol. "Per una questione non minimale di rispetto gerarchico delle fonti giuridiche - scrive l'associazione - è necessaria una premessa che faccia riferimento ai protocolli della Convenzione delle Alpi, Foreste montane e Difesa del suolo in

quanto totalmente disattesi nella gestione del post Vaia in provincia di Trento (e a livello nazionale). In ambedue i protocolli la Convenzione, nella gestione delle foreste, offre priorità assoluta alla tutela degli ambienti naturali. L'aspetto economico lo si gestisce in funzione dell'incremento di biodiversità e di tutela della fertilità dei suoli. In Trentino, ovunque, si è data priorità assoluta alla costruzione di nuove e invasive strade forestali, mentre il legname rimane a terra. La strada oggi in costruzione sembra risulti utile al recupero di legname schiantato dalla tempesta Vaia, è giustificata come

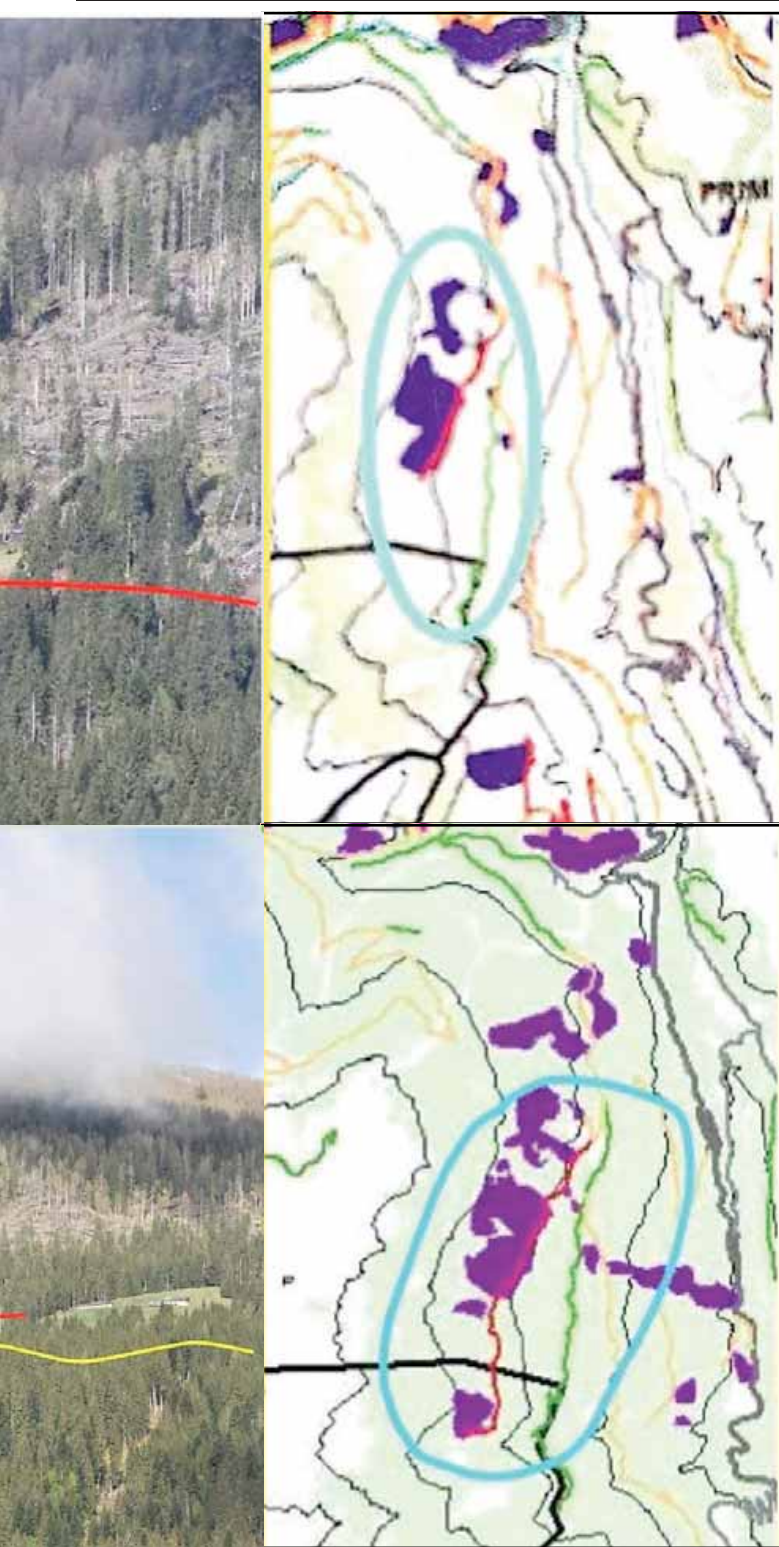
emergenza ambientale facendo riferimento alla ordinanza della Protezione civile provinciale n° 7872888, art. 4 e 12, e relativo piano di Azione. A nostro avviso non era possibile, viste le reali alternative presenti nel recupero del legname (utilizzo di teleferiche) giustificare l'opera sulla base di quella ordinanza. Non si è in presenza di una reale emergenza, infatti a 18 mesi dall'evento il legname non è ancora stato recuperato. La deroga alla normativa del parco e alle leggi provinciali non è sostenibile. Si è violata la legge 21.10.2010 in quanto il parco non ha potuto esprimere un suo parere in tem-



• Gigi Casanova di MW

pi utili: i lavori erano già iniziati a settembre 2019. Certamente il parco nella delibera 17.1.2020 poteva mostrare più coraggio invece di rintanarsi nell'Aventino della non espressione del parere. Ma va ribadito come i lavori fossero già decisi e iniziati fin da settembre 2019, nella più totale sottovalutazione dell'importanza strategica e ambientale dell'area violata. La Provincia autonoma di Trento e il comune di Primiero con quella decisione hanno umiliato il parco. L'areale interessato fa parte del patrimonio naturale di Dolomiti UNESCO. Non risulta che la Fondazione Dolomiti UNESCO o il suo

Comitato scientifico siano stati interpellati nel merito. Più che al servizio del bosco la strada in questione sembra risultare utile a forzature ripetute nel passato dall'ex comune di Fiera di Primiero che intendeva raggiungere con nuova viabilità malga Scanaiol per trasformarla in agriturismo. L'occasione si è presentata con questa emergenza". La conclusione: "Siamo a chiedere quindi con determinazione la sospensione immediata dei lavori, la riduzione drastica del progetto in modo da salvaguardare l'arena di canto e le sue ampie pertinenze, ad oggi intonse anche da danni da vento".



# «Fermate quel progetto, calpesta i valori di tutti»

**La presa di posizione della Sat.** Il duro documento dell'Ufficio di presidenza del sodalizio «Serve una doverosa riflessione, chi è in potere di intervenire lo faccia: è ancora in tempo»

*Sulla delicata questione della strada che minaccia una delle zone ecologicamente più importanti del Parco di Paneveggio-Pale di San Martino, è arrivata ieri la presa di posizione dell'Ufficio di presidenza della Sat, a nome quindi dell'intero sodalizio alpinistico. Lo riportiamo qui di seguito per intero.*

In questo periodo di lock down, in cui il mondo si è pressoché fermato, noi umani ci troviamo come bloccati in una situazione paradossale di "cattività" forzata ad osservare passivamente, fuori dalle nostre finestre, una natura che inarrestabile e mai tanto tranquilla, segue il suo corso. Dopo tutto quello che abbiamo capito riguardo alle derivazioni della pandemia, alle cause antropiche di disturbo e sfruttamento ambientale che possono portare a tali conseguenze e dopo aver riflettuto su quello che è possibile fare per evitare tutto questo, ci siamo forse illusi di poter uscire da questa esperienza cambiati, negli stili di vita, nella mentalità, nell'approccio alla natura e magari di uscirne più consapevoli della nostra impronta ecologica e quindi, per certi versi, più sensibili e recettivi. In questo contesto quasi surreale, di sospensione delle attività e quasi totale assenza umana su strade, città e montagne, la notizia del progetto e dei lavori relativi alla nuova strada forestale, di collegamento tra Malga Crel e Malga Scanaiol, prevista all'interno del Parco naturale Paneveggio - Pale di San Martino e la conseguente distruzione di un'importante arena di canto di gallo cedrone, hanno il gusto amaro di un brusco risveglio, di un violento ritorno alla realtà: una strada forestale, l'ennesima, progettata e realizzata con l'urgenza dettata dal post - Vaia, dalla necessità di prelevare dal



• Anna Facchini, presidente della Sat

bosco quanto più legname e quanto più in fretta possibile, per salvare la produzione e prevenire possibili pullulazioni di bostrico. Una progettazione d'urgenza, volta a massimizzare la resa, senza alcuna ulteriore riflessione sugli altri valori e sulle funzioni dell'arena di canto stessa, che il tracciato interessa, incurante degli elevati impatti che questa avrebbe su specie autoctone di rilievo e sugli habitat interessati. Una strada che non serve a null'altro se non a recuperare legname schiantato, un'opera definitiva dettata da un'esigenza momentanea, da realizzare all'interno di una ZSC (ovvero una Zona Speciale di Conservazione, secondo la Rete Natura 2000, Direttiva Habitat 92/43/CEE), dentro un'arena di gallo cedrone, in una delle zone più importanti del Trentino e delle Alpi Orientali per la conservazione dei tetraonidi. Una strada che, per assolvere alle mere funzioni di cui sopra, avrebbe potuto (e forse dovuto) avere una lunghezza assai più ridotta, evitando le zone più delicate. Un'attenzione e un rispetto dovuti, all'interno di un Parco naturale provincia-

le che negli anni ha promosso progetti con importanti collaborazioni internazionali che hanno contribuito a ampliare la nostra conoscenza sulla specie: sforzi e investimenti che rischiano di essere irrimediabilmente vani, se l'area più vocata per il cedrone di tutta la valle del Primiero venisse distrutta da una strada forestale. Ora, senza voler aggiungere nulla all'esauriva istruttoria tecnica elaborata dagli organi tecnici del Parco naturale Paneveggio - Pale di San Martino e allegata alla deliberazione della Giunta del Parco, la SAT vorrebbe fare luce su questa apparente assenza di valutazioni "altre" nell'approcciare e disporre queste progettazioni in aree tanto delicate e peculiari. La SAT si chiede come sia possibile che la Provincia autonoma di Trento, antesignana della selvicoltura naturalistica, della multifunzionalità di un bosco sempre più parte integrante dell'esperienza di eco-vacanza in Trentino, possa lasciare che la pianificazione forestale, anche se in emergenza, si dimostri così miope da valutare e considerare il bosco come superficie esclusivamente produttiva, non curandosi

affatto delle aree protette, della tutela della biodiversità, dei servizi ecosistemici, delle normative nazionali e delle Direttive europee, vigenti in materia di protezione e conservazione ambientale. La SAT si chiede ed esorta amministratori e cittadini a fare la stessa riflessione, se non sia il caso di rivedere l'approccio meramente economico-produttivo con il quale è stato affrontato il post - Vaia, senza sentire alcuna necessità di fare un ragionamento diverso per le aree colpite dalla tale tempesta e situate all'interno delle aree protette provinciali, facendo prevalere il valore ecologico, dando la giusta importanza alla conservazione faunistica e ambientale, considerando l'opportunità di studio, ricerca e monitoraggio sulla ripresa naturale del bosco, sul legno morto (di cui i nostri boschi sono estremamente poveri) e, più in generale, sulla biodiversità e sulla resilienza delle nostre foreste verso un evento cataclismatico che, purtroppo, probabilmente non resterà isolato. Purtroppo, sembra invece si sia persa l'ennesima occasione per avviare quel cambiamento che, da più parti della società, anche alla luce degli attuali accadimenti, è sentito come impellente. In questo contesto, almeno le aree protette dovrebbero essere maggiormente sostenute e incoraggiate, come laboratori in cui pensare, analizzare, sperimentare e attuare nuovi modelli di pianificazione e gestione del territorio, nonché di sviluppo socio-economico, che riconoscano nella tutela della biodiversità e della resilienza degli ecosistemi, i valori imprescindibili per uno sviluppo davvero sostenibile e durevole del territorio. Ci auguriamo che anche queste nostre considerazioni contribuiscano ad una doverosa riflessione da parte di chi può ancora fermare la realizzazione dell'opera.

po sostenibile e aree protette avrebbe potuto evitare il guaio di oggi. Ma tant'è. C'è un'ultima cosa, importante, che va sottolineata. Restano infatti senza risposta molti dubbi riguardo ad aspetti rilevanti della procedura seguita. In base ad una giurisprudenza consolidata della Corte di Giustizia Europea (disponibile sulla Gazzetta ufficiale Ue del 25 gennaio 2019 e confluita nelle Linee guida nazionali pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale italiana del 28 dicembre 2019), è esclusa infatti per le aree che fanno parte della rete Natura 2000 ed individuate come ZSC (Zone Speciali di Conservazione) o ZPS (Zone di Protezione Speciale) - e tale è il caso del Parco

di Paneveggio e dell'area interessata al progetto - la possibilità di derogare dalla Valutazione di incidenza, anche in situazione emergenziale. Ci possono essere procedure più o meno semplificate, si può ricorrere ad uno screening di incidenza da parte dell'ente gestore, ma in ogni caso una forma di valutazione deve essere fatta e deve essere resa pubblica prima dell'inizio dei lavori. Tutto ciò non risulta che al Parco sia stato fatto. Agli atti la cosa più vicina ad uno screening di incidenza (inteso come procedimento interno) sul collegamento malga Crel-malga Scanaiol è e resta la relazione degli uffici tecnici del parco e il risultato è noto: una bocciatura.